



THIRD EUROPEAN ECUMENICAL
ASSEMBLY

Sibiu, Romania

4 – 9 September 2007

Document/Dokument/Documento

016-07

PROVISIONAL TEXT – CHECK AGAINST DELIVERY

Sibiu, Mercoledì 5 Settembre 2007

10:15 - 13:00, Tendone

Sessione Plenaria d'apertura

APERTURA ASSEMBLEA
S.E. Cardinal Péter Erdő, Presidente CCEE

Sono contento di aprire questa Terza Assemblea Ecumenica Europea, insieme al presidente della Conferenza delle Chiese d'Europa, il pastore Jean-Arnold de Clermont. Saluto ciascuno a nome del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa. Grazie di cuore per avere accettato l'invito a partecipare.

Come cristiani d'Europa ci siamo rimessi in cammino. Abbiamo pensato questa nuova assemblea come un processo, un pellegrinaggio europeo. Il nostro cammino riprende le tracce delle due assemblee precedenti. Quando ci siamo incontrati a Basilea nel 1989, l'Europa era ancora divisa da un drammatico muro. La Romania che oggi ci ospita e tanti nostri paesi dell'Europa centro-orientale portano ancora le conseguenze di quei tempi. Ma con i cambiamenti politici ed economici naturalmente non siamo arrivati in un paradiso terrestre. Questo tipo di utopia è, del resto, alieno della nostra fede cristiana che aspetta l'incontro di tutta l'umanità con il Signore alla fine dei tempi. Ciò non vuol dire che non abbiamo compiti concreti per rendere il mondo più giusto e fraterno intorno a noi. Soprattutto la questione della giustizia non è risolta. Ci siamo ritrovati a Graz nel 1997 in una nuova Europa, che aveva intrapreso la strada della libertà e della unificazione. Ma nuove sfide sono presto apparse all'orizzonte: la mobilitazione dei popoli, l'incontro non sempre armonico fra le religioni e le culture accompagnano la globalizzazione anche nel nostro continente. Il sistema bipolare delle forze nel mondo sembra aver ceduto il posto alla prevalenza di un unico potere, fatto che richiede una responsabilità morale del tutto speciale da parte dell'uomo occidentale. Fenomeni nuovissimi sono inoltre l'emergere sulla

scena geo-politica mondiale dei grandi paesi dell'Asia, la giustizia o l'ingiustizia al livello internazionale, la disperazione, il terrorismo, la crisi ambientale, il diffondersi del secolarismo, lo sviluppo inaudito delle scienze e della tecnica, specie della biotecnologia, che mette in gioco la visione stessa dell'uomo e che richiede una seria considerazione etica. Soprattutto i valori umani e cristiani si trovano davanti ad una grande sfida. L'Europa attuale non è più né quella di Basilea, né quella di Graz. Per questa nostra Europa, che da un lato appare camminare vagabonda senza mete e ideali, ma d'altro lato sente sempre più l'urgenza di una nuova ricerca di senso, abbiamo la grave responsabilità di "rendere testimonianza alla luce" (Gv 1,9). Quella luce che viene dal secolo dei "lumi" (Illuminismo) e che nelle sue origini non era culturalmente così separata dall'eredità cristiana, che fa riferimento privilegiato alla ragione scientifica, non appare più sufficiente per il nostro cammino.

Sono convinto che in questi giorni dobbiamo prendere particolarmente sul serio il tema che abbiamo scelto per la nostra assemblea: *La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento e unità in Europa*. Questo tema è profondamente biblico, perché come leggiamo nel prologo del Vangelo di San Giovanni: "La luce, quella vera, che illumina ogni uomo, veniva nel mondo" (Gv 1,9). Per questo si canta giustamente nella liturgia orientale: "La luce di Cristo è luce per tutti." Il nostro contributo al successo dell'incontro di Sibiu dipende dalla nostra capacità di leggere le diverse problematiche che affrontiamo con la luce che viene dal vangelo. Cioè dobbiamo alzare la nostra testa, perché come cristiani nel battesimo abbiamo ricevuto la luce di Cristo. Ma dobbiamo essere anche molto umili, perché quello che offriamo al mondo, non è un nostro prodotto. Come cristiani siamo servitori e messaggeri del Vangelo. E dobbiamo aprire i nostri cuori, perché la luce e l'amore di Cristo possano abbracciare attraverso di noi veramente tutti gli uomini.

Il simbolo cristologico della Luce disegna il filo d'oro del grande racconto della creazione e della storia della salvezza. La parola creatrice del principio squarcia il silenzio e annuncia: «Sia la luce. E la luce fu» (*Gen* 1, 3). Nella pienezza dei tempi, «la luce vera...» (Gv 1, 9), viene nel mondo, si fa carne (cf. Gv 1, 7.14). Alla fine dei tempi, la città santa, Gerusalemme «non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina, e l'Agnello è la sua lampada» (*Ap* 21, 23)¹.

Già il Concilio Vaticano II insegna che in seguito alla divisione dei cristiani "alla Chiesa stessa diventa più difficile esprimere sotto ogni aspetto la pienezza della cattolicità proprio nella realtà della vita" (*Unitatis Redintegratio* 4j). La promozione della santa causa della piena unità dei cristiani dovrebbe quindi anche costituire un contributo al rinnovamento della società europea nella sua identità, nei veri valori umani e cristiani. Parlando sulla persona e sull'opera di San Gregorio Nazianzeno Benedetto XVI, nella sua catechesi del mercoledì 8 agosto scorso, ha citato le parole di questo santo presule, il quale in occasione dei conflitti circa la sua persona al Concilio Costantinopolitano del 381 ha detto:

¹ P. Coda, *La luce di Cristo illumina tutti*, in Documento di lavoro AEE3.

«Abbiamo diviso Cristo, noi che tanto amavamo Dio e Cristo! Abbiamo mentito gli uni agli altri a motivo della Verità, abbiamo nutrito sentimenti di odio a causa dell'Amore, ci siamo divisi l'uno dall'altro!» (*Oratio* 6,3: SC 405,128). Veramente, con una certa analogia, quelle frasi che si riferivano ad una specifica occasione, illuminano uno degli aspetti del problema ecumenico. E questo aspetto è quello dell'amore tra i cristiani. A volte infatti i cristiani che sono molto simili nella fede e nelle tradizioni popolari religiose, si guardano fra loro con paura, con sfiducia e con amari ricordi delle gravi offese passate. Uno dei problemi principali rimane quindi la riconciliazione dei cuori tra i cristiani. E questo sembra particolarmente attuale tra i cattolici di diversi riti e gli ortodossi in Europa centrale ed orientale, regione dove i popoli hanno sofferto già tanto e hanno grande bisogno oggi dell'ispirazione cristiana nella società.

Eppure l'unità dei cristiani non è soltanto una questione sentimentale, perché esistono anche divisioni confessionali circa la verità della fede. Il dialogo teologico di fondo su questi punti generalmente non è multilaterale, ma si svolge tra le comunità cristiane concrete. Così naturalmente neanche il nostro incontro presente può avere il compito di risolvere questi problemi.

Ancora una volta qui a Sibiu vogliamo ritornare a guardare insieme al Cristo per ritrovare in Lui l'unica vera luce perfetta. Così possiamo procedere verso l'unità che è e sarà sempre un dono di Dio onnipotente e misericordioso.

Non c'è spazio per trionfalismi o facili entusiasmi. Il cammino ecumenico ha la durezza della croce. Ma la perseveranza di Cristo ci insegna di essere fedeli e coerenti in ogni cosa buona, anche nei nostri sforzi ecumenici. Come leggiamo nella lettera ai Romani: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2).

Ma il cammino ecumenico è anche il luogo dove si incontra il volto del Cristo risorto che ha promesso di "rimanere fra i suoi fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20). In questi ultimi decenni abbiamo imparato a conoscerci, a rispettarci, a stimarci, ad esprimere nella collaborazione concreta la comunione già esistente, ma purtroppo non ancora piena tra noi. Sono cadute delle paure.

Ora è il momento di andare in profondità

Il primo compito che abbiamo anche qui a Sibiu è quello di approfondire e vivere il cristianesimo. Dobbiamo spesso dolorosamente constatare quanto il cristianesimo sia oggi poco conosciuto in Europa nella sua vera essenza. Circolano molte maschere del cristianesimo, spesso consapevolmente false. Credo che il primo grande ostacolo all'ecumenismo sia l'ignoranza del cristianesimo e la superficialità della vita cristiana. E' urgente che il cammino ecumenico diventi un luogo di approfondimento spirituale e teologico. Se vogliamo essere autentici missionari di Cristo, dobbiamo essere i suoi veri discepoli. Imparando la Sacra Scrittura e le verità della nostra fede possiamo crescere nella nostra identità cristiana. Sicuramente non è la strada giusta verso l'unità, se ciascuno dimentica la storia e le realtà, la dottrina e la fede della propria comunità. Il cammino dell'unità va attraverso la verità e la carità. San Gregorio Nazianzeno, che abbiamo citato poco fa, dice come ultimo consiglio nella sua lettera di congedo alla Chiesa di Costantinopoli: "Figli miei, vi supplico,

custodite il deposito” – cioè quello della fede – “che vi è stato affidato” (*Oratio* 42, 27: SC 384, 112-114).

Un altro compito ecumenico urgente è quello di confrontarci insieme con la modernità e la secolarizzazione. Tra comunità cristiane dell'est e dell'ovest abbiamo esperienze diverse. C'è qualcosa da imparare reciprocamente. Abbiamo il dovere di mostrare insieme che il vangelo è in grado di dialogare con ogni cultura ed ha la forza di arricchire ogni cultura. Nel momento storico attuale, quando il soggettivismo sembra quasi prevalere nel pensiero del nostro continente e quando, soprattutto nel mondo post-comunista, esiste un vuoto culturale e morale così profondo da comportare la minaccia della criminalizzazione delle società e della destabilizzazione perfino dell'ordine pubblico, è importante ribadire il senso e il valore oggettivo di tante cose e tanti comportamenti umani. Bisogna rinnovare la consapevolezza delle regole che discendono dalla realtà della natura e dell'uomo, per poter proteggere e salvaguardare tutta la creazione, altrimenti mettiamo in pericolo – noi, uomini diventati “così potenti” – la stessa possibilità della vita umana in questo pianeta. Ma la ragione naturale dell'uomo va illuminata dalla fede, dalla luce di Cristo. Il mondo ha bisogno di Cristo e ha bisogno anche di noi, in quanto apparteniamo a Gesù Cristo.

Infine l'assemblea di Sibiu vuole approfondire e allargare le relazioni ecumeniche europee. Noi delegati che veniamo da ogni paese d'Europa siamo chiamati a essere dei “moltiplicatori”, ad essere il “messaggio vivente” di Sibiu o ancora di più messaggeri della fede cristiana, “scintille della luce di Cristo”.

Grazie alle Chiese e alla città di Sibiu che ci accolgono. Siamo arrivati qui dopo gli incontri di Roma del gennaio 2006 e di Wittenberg del febbraio 2007. Soprattutto siamo qui dopo i tanti appuntamenti vissuti a livello nazionale e locale. E' una grande ricchezza la partecipazione a questo nostro cammino delle esperienze ecumeniche che lo Spirito Santo ha donato in questi anni all' Europa. Ci incoraggia molto il sapere che in ogni paese d' Europa il nostro cammino è accompagnato da una catena di preghiera. È una particolare gioia per noi di poter incontrarci in questa terra storica, in questa antica città. Questa regione, la Transilvania, e tutta la Romania è ricca di eredità vivente del cristianesimo ortodosso, cattolico di rito latino e bizantino, ma anche protestante. L'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione Europea all'inizio di questo anno, ci sembra proprio un segno dei tempi. Anche se l'Unione come tale, sotto questo aspetto, offre soltanto una cornice che rende possibile la riconciliazione e la fratellanza di molti popoli e di molte etnie, questo allargamento è una sfida per noi cristiani, a riempire questo quadro con contenuti che provengono dalla ricchezza della nostra fede. Per lo spirito del luogo non posso mancare di ricordare i cristiani martiri e confessori di questa terra, tra i quali diversi grandi presuli, e devo rendere inoltre omaggio alla memoria del Patriarca Teoctist, deceduto poco tempo fa. Con i suoi incontri personali con Giovanni Paolo II, egli ha fatto dei passi importanti sul cammino dell'unità dei cristiani.

La nostra profonda gratitudine va anche alle tante persone, comunità e istituzioni che sono state strumento della Provvidenza di Dio per rendere possibile il nostro incontro. Lo Spirito Santo ci assista in questi giorni.